



# PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA

---

Federazione Regionale Abruzzo

## INFORTUNI E MALATTIE PROFESSIONALI IN ABRUZZO

---

Rapporto riferito all'anno 2011

Questa pubblicazione è stata realizzata da

**PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA - Abruzzo**

Via Tedesco, 8 - 65126 Pescara

tel 085 66788 - 085 61106

fax 085 66621

[www.rifondazioneabruzzo.org](http://www.rifondazioneabruzzo.org)

[info@rifondazioneabruzzo.org](mailto:info@rifondazioneabruzzo.org)

ultimo aggiornamento: 28 novembre 2012



## Indice

PREMESSA	3
UNA SINTESI DELL'ANALISI DEL FENOMENO INFORTUNISTICO E DELLE MALATTIE PROFESSIONALI	3
IL DATO INFORTUNISTICO DEL 2011	4
ANDAMENTO INFORTUNISTICO DI LUNGO PERIODO	5
L'ABRUZZO A CONFRONTO CON L'ITALIA	8
I DATI AL 31 OTTOBRE 2012	9
RISULTATI CONTRASTANTI	11
CLASSI DI ETÀ A CONFRONTO	13
LE MALATTIE PROFESSIONALI	15
CONCLUSIONI E PROPOSTE	17

## **Premessa**

Circa un anno fa denunciavamo quanto rischioso fosse lavorare nella nostra regione. In quell'occasione mostrammo dati raccolti dalla società Vega Engineering, che attraverso il suo osservatorio sulla sicurezza sul lavoro mostrava l'Abruzzo come la regione dove più facilmente si muore sul lavoro. Mettemmo in evidenza che nel primo semestre del 2011 l'Abruzzo contava il maggior numero di morti sul lavoro in rapporto al numero di occupati (era secondo solo alla Valle D'Aosta, per occupati poco rappresentativa). Abbiamo notato con nostra soddisfazione come a partire dalla nostra denuncia il tema sia stato ripreso più volte da diverse forze politiche, citando la stessa fonte. Quello che rimane sostanzialmente invariato, però, è il drammatico dato del cosiddetto indice di incidenza degli infortuni mortali (cioè il rapporto tra numero di infortuni mortali e numero di occupati): nel primo semestre del 2012 l'Abruzzo è ancora la regione italiana dove si muore con maggiore facilità in occasione di lavoro. E' ancora la Vega Engineering a fornire i dati aggiornati.

Non appare inopportuno osservare come **il pessimo primato della nostra regione** possa legarsi alla assenza di interventi a tutela dell'integrità fisica dei lavoratori. Un immobilismo tanto evidente che se avessimo ripreso la nostra denuncia dell'anno scorso sarebbe ancora valida, al netto delle cifre, che pure siamo costretti a dover analizzare nelle cifre aggiornate. Il periodo dell'analisi non è casuale. Lo scorso anno la nostra analisi venne pubblicata in luglio. In questo mese, infatti, l'Inail presenta e pubblica il suo rapporto nazionale annuale, atteso soprattutto per l'analisi dell'andamento infortunistico. Solitamente, in quell'occasione, e quest'anno non è andata diversamente, si pronunciano parole di soddisfazione per la riduzione dei casi di infortunio mortale. Altrettanto solitamente, però, quella stessa soddisfazione appare fuori luogo, alla luce di una valutazione più approfondita del fenomeno infortunistico ed anche di quella delle malattie professionali.

## **Una sintesi dell'analisi del fenomeno infortunistico e delle malattie professionali**

Come si mostrerà nei paragrafi seguenti, seppure è possibile notare una riduzione degli infortuni anche mortali, nel 2011 rispetto all'anno precedente nella nostra regione, l'analisi di lungo periodo mostra che non si tratta affatto di un trend. Anzi, come mostreremo nel corso del rapporto, nei primi dieci mesi del 2012 sono stati registrati il 120% del totale degli infortuni mortali denunciati all'Inail in tutto il 2011.

**Il confronto con i dati nazionali è impietoso per l'Abruzzo.** L'analisi dei dati degli ultimi 15 anni mostra che la nostra regione non è mai riuscita ad attestarsi sulla media nazionale. L'indicatore infortunistico che abbiamo considerato è l'indice di incidenza (I.I.) e cioè il rapporto tra infortuni denunciati, ed assicurati Inail o occupati del periodo. Si tratta di un indicatore attraverso il quale abbiamo verificato quanti infortuni sono stati denunciati all'Inail ogni 1.000 occupati o assicurati Inail, e quanti infortuni mortali ogni 100.000 occupati o assicurati Inail. Quell'indicatore, in maniera molto significativa, mostra un **Abruzzo indietro rispetto a molte regioni italiane nella riduzione degli infortuni, soprattutto di quelli mortali.** Basti considerare, a titolo esemplificativo, che in Italia negli ultimi 15 anni si registra una costante diminuzione degli infortuni mortali denunciati all'Inail passando da 6,5 morti sul lavoro ogni 100.000 occupati nel 1993 a 3,7 nel 2011; per l'Abruzzo lo stesso indicatore mostra un andamento schizofrenico. Come si specificherà più ampiamente nel corso del rapporto, l'indice di incidenza degli infortuni mortali della nostra

regione nel 2010 è paragonabile a quello del 2007; quello del 2009 è più alto di quello del 1997; e così via.

Questo scenario già preoccupante non è nemmeno completo. Abbiamo dedicato un paragrafo ad una raccolta dati di osservatori indipendenti. **Il confronto tra gli infortuni mortali denunciati all'Inail e quelli complessivamente accaduti è sconcertante.** Infatti l'Inail, considerando solo i casi di infortuni occorsi ai suoi assicurati riesce a rilevare solo una parte di tutti gli infortuni mortali che avvengono in Italia e nella nostra regione. E l'analisi dei dati degli osservatori che abbiamo considerato, mostra l'Abruzzo come la regione italiana dove i luoghi di lavoro sono più rischiosi.

**Un accento l'abbiamo posto sul fenomeno delle malattie professionali,** troppo spesso sottaciuto o ignorato. In questo caso, seppure è vero che in tutta Italia i casi di malattie professionali manifestatesi e denunciate nel corso degli anni è in continuo aumento, il caso dell'Abruzzo è unico: in rapporto al numero di assicurati Inail, in Abruzzo rispetto all'Italia vengono manifestate e denunciate il quintuplo delle tecnopatie. **Si sta insomma formando un esercito di lavoratori malati** che oltre ad essere un fatto moralmente intollerabile, è nei suoi costi sociali ed economici a carico della comunità.

**A fronte di un quadro così drammatico, abbiamo in conclusione avanzato delle proposte,** alcune delle quali immediatamente praticabili. Si tratta, in estrema sintesi, di mettere in pratica politiche attive di stimolo e sostegno alla messa in sicurezza dei luoghi di lavoro ed alla diffusione di una reale, concreta ed efficace cultura della sicurezza; aumento degli organi ispettivi; costituzione di un osservatorio regionale della sicurezza sul lavoro. Si tratta di interventi che stante la drammatica situazione regionale sulle condizioni di sicurezza e salute dei lavoratori, non possono essere ulteriormente rinviati.

## Il dato infortunistico del 2011

I dati per il 2011 forniti dall'Inail appaiono **a prima vista** confortanti. Si nota infatti a colpo d'occhio una riduzione delle morti sul lavoro e degli infortuni denunciati nel corso del 2011.

Tabella 1	2010	2011	Var. %
<b>Infortuni denunciati</b>	19.434	18.275	-5,9
<b>Infortuni mortali</b>	28	21	-25,0

Fonte: INAIL Abruzzo – Rapporto annuale regionale 2011

Ma quei dati, così mostrati, e cioè come vengono di solito proposti, significano in realtà molto poco. Intanto sarebbero da mettere in rapporto con le ore effettivamente lavorate, per individuare un trend sulla frequenza infortunistica. Ad oggi, però, non si conoscono con certezza le ore lavorate al netto di ferie, cassa integrazione, malattia, ecc. su base regionale. È conosciuto però il numero di occupati da fonte Istat.

Volendo calcolare l'incidenza infortunistica (I.I.) sul numero di occupati nella nostra regione, i dati che emergono sono quelli riportati nella tabella 2:

Tabella 2

	2010	2011
<b>Infortuni denunciati</b>	19.434	18.275
<b>Infortuni mortali</b>	28	21
<b>Occupati</b>	493.550	506.835
<b>I.I. infortuni totali</b>	39,4	36,1
<b>I.I. infortuni mortali</b>	5,6	4,1

Fonte: per gli infortuni, INAIL Abruzzo – Rapporto annuale regionale 2011; per gli occupati, Istat.

Le ultime due righe della tabella 2, indicano il numero di infortuni occorsi ogni 1.000 occupati ed il numero di casi mortali ogni 100.000 lavoratori. È chiaro da questi dati che nel 2011 c'è stato effettivamente un miglioramento dell'incidenza infortunistica rispetto al 2010. Possiamo quindi considerarli confortanti? Purtroppo ancora no. Per capire il reale andamento infortunistico non possiamo limitarci ad osservare i dati degli ultimi due anni disponibili.

In effetti questo è un errore che spesso viene fatto. Si tratta di quelle **superficialità di analisi del fenomeno infortunistico** che consentono troppo spesso di esprimere inopportune soddisfazioni. Quest'anno, ad esempio, si registra il **troppo facile entusiasmo dell'assessore De Fanis**, che incoraggiato dall'ultimo rapporto Inail, si è spinto a dire che «in Abruzzo si è osservata una significativa riduzione degli infortuni sui luoghi di lavoro», che risulterebbe essere «in armonia con quanto avvenuto nel resto del paese. Una simile considerazione può valere anche per gli infortuni mortali, passati da circa 40 dei primi anni del 2000 ai circa 20 degli ultimi anni».

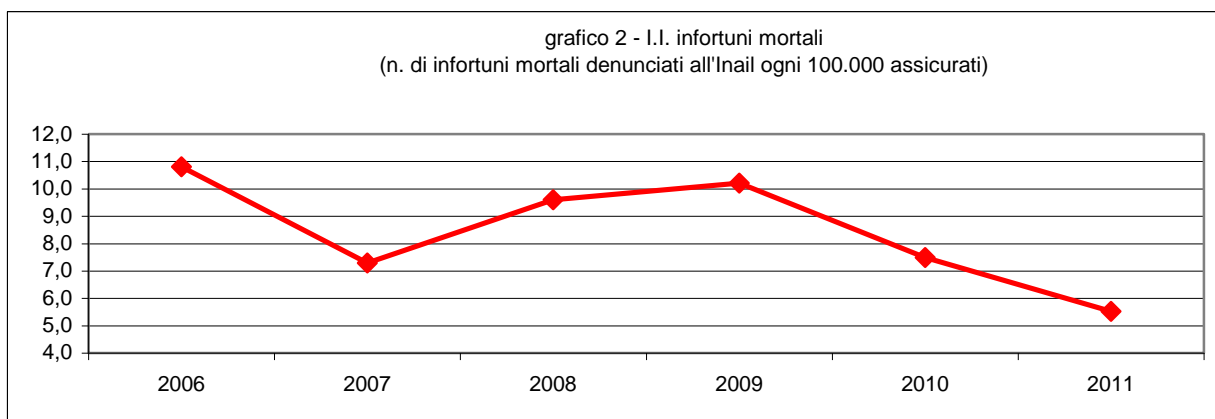
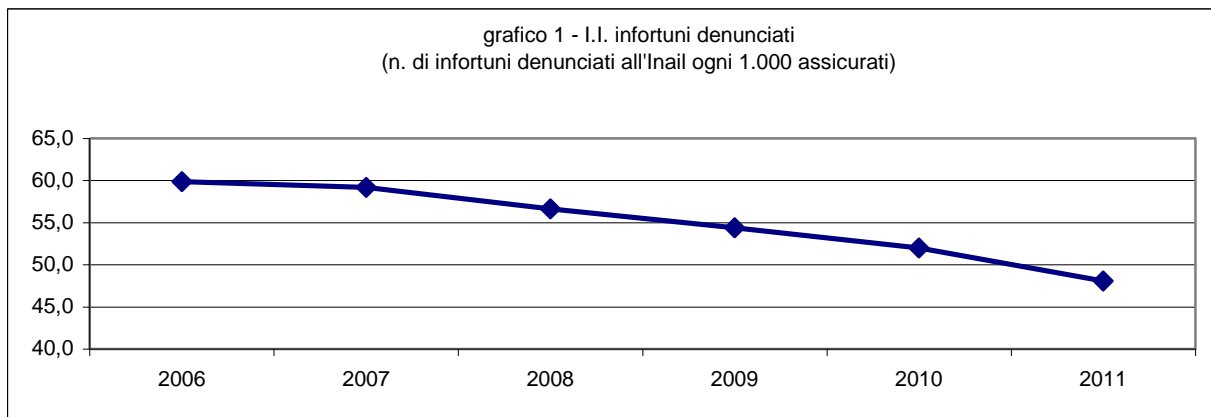
### Andamento infortunistico di lungo periodo

Quel che è successo davvero in questi ultimi anni lo si può facilmente notare dalla seguente tabella 3:

Tabella 3

	2006	2007	2008	2009	2010	2011
<b>Infortuni denunciati</b>	23.272	22.730	21.842	19.705	19.434	18.275
<b>Infortuni mortali</b>	42	28	37	37	28	21
<b>Assicurati Inail</b>	388.723	384.203	385.668	362.345	373.811	380.126
<b>I.I. infortuni denunciati</b>	59,9	59,2	56,6	54,4	52,0	48,1
<b>I.I. infortuni mortali</b>	10,8	7,3	9,6	10,2	7,5	5,5

Fonte: banca dati statistica dell'Inail (ultima visualizzazione: 28/11/2012)



Intanto si sarà notato che nel calcolo non è stato considerato il numero di occupati, bensì il numero di assicurati Inail (non essendo disponibile il dato 2011, è stato considerato un incremento degli assicurati Inail, rispetto al 2010, pari a quello dell'occupazione da fonte Istat). Questo perché l'Inail, nell'elaborare le sue statistiche che confluiscono nel rapporto annuale, tiene conto degli **infortuni occorsi ai lavoratori con esso assicurati e non degli infortuni nel mondo del lavoro nel suo complesso.**

I grafici 1 e 2 indicano rispettivamente quanti infortuni sono occorsi ogni 1.000 assicurati Inail e quanti incidenti mortali sono stati denunciati all'Inail ogni 100.000 assicurati. Quel che si nota è che, mentre gli infortuni denunciati sono effettivamente in costante diminuzione negli ultimi 6 anni, lo stesso non si può dire degli incidenti mortali. In quest'ultimo caso si nota un andamento non lineare: si evidenziano infatti alti e bassi che **non possono di certo giustificare toni trionfalistici** quando si parla di riduzione delle morti sul lavoro in Abruzzo. Insomma, i dati degli ultimi 6 anni sugli infortuni mortali in Abruzzo denunciati all'Inail, possono al massimo far notare una **estemporanea riduzione degli incidenti mortali**, ma non certo un trend in tal senso.

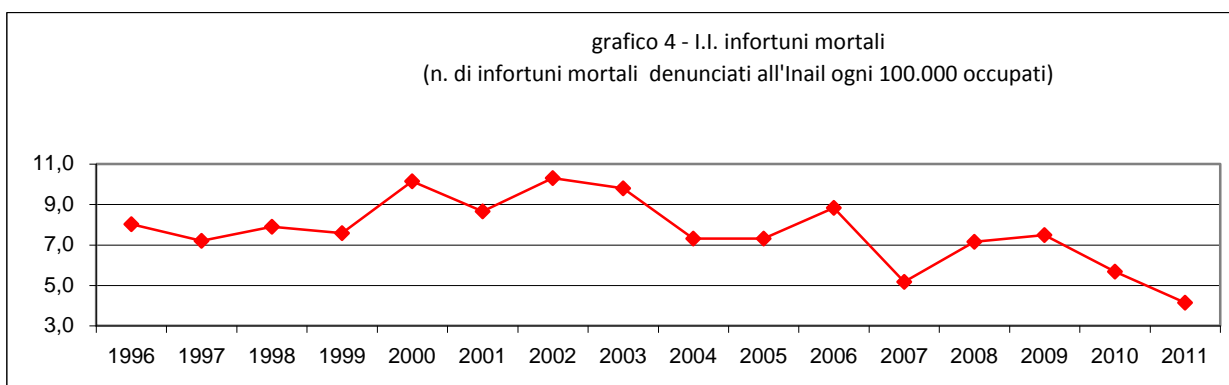
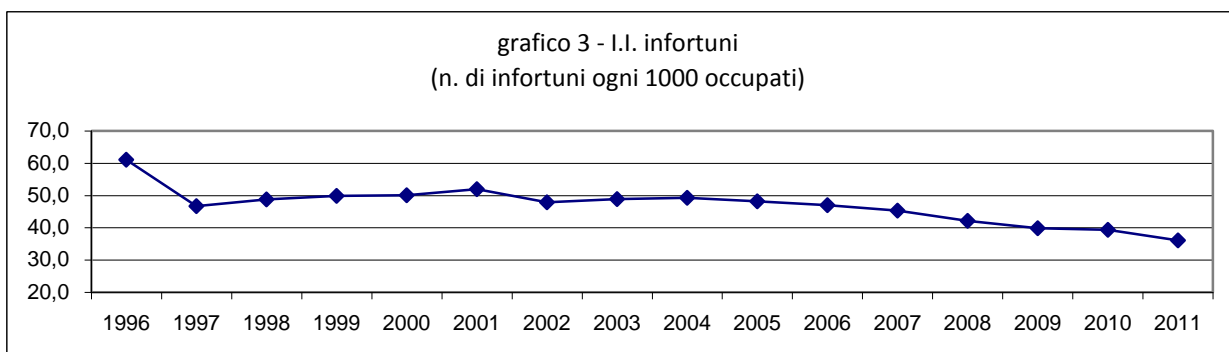
Questo scenario appare ancora più indicativo e smentisce ancora più efficacemente parole come quelle pronunciate dall'assessore De Fanis e da quanti si rallegrano di un andamento in costante calo di infortuni e morti sul lavoro, se allarghiamo la visuale spingendoci ad osservare l'andamento infortunistico degli ultimi 15 anni. Il rapporto, questa volta, saremo costretti a farlo sul totale degli occupati (dati Istat) e non sugli assicurati Inail, in quanto i dati forniti dall'ente assicurativo sono

molto più recenti (si fermano al 2006). Ma considerando che circa il 75% dei lavoratori in Abruzzo sono assicurati dall'Inail, il rapporto può certamente essere considerato rappresentativo.

Tabella 4

Anno	DENUNCE		occupati (Istat)	I.I. infortuni	I.I. infortuni mortali
	n. casi	di cui mortali			
1996	28.911	38	473.270	61,1	8,0
1997	22.075	34	472.510	46,7	7,2
1998	22.851	37	468.950	48,7	7,9
1999	23.028	35	462.090	49,8	7,6
2000	23.712	48	473.520	50,1	10,1
2001	24.017	40	462.140	52,0	8,7
2002	23.714	51	495.220	47,9	10,3
2003	23.965	48	490.050	48,9	9,8
2004	23.591	35	479.210	49,2	7,3
2005	23.722	36	492.070	48,2	7,3
2006	23.429	44	498.190	47,0	8,8
2007	22.727	26	502.110	45,3	5,2
2008	21.833	37	517.960	42,2	7,1
2009	19.708	37	494.150	39,9	7,5
2010	19.434	28	493.550	39,4	5,7
2011	18.275	21	506.840	36,1	4,1

Fonte: *Inail* per i dati infortunistici; *Istat* per i dati occupazionali



Quel che si nota chiaramente è che se negli ultimi 15 anni si è registrata una progressiva riduzione del numero di infortuni in rapporto agli occupati, non si può dire la stessa cosa degli infortuni con

conseguenze mortali. Si notano infatti **alti e bassi che non possono far parlare di trend**: piuttosto di una schizofrenia. Si osservi la tabella 4 e si noterà che se pure lo scorso anno il numero di infortuni mortali denunciati all’Inail ogni 1.000 occupati è stato il più basso del 1996 ad oggi, è pure vero che il dato del 2010 è paragonabile a quello del 2007; quello del 2009 è più alto di quello del 1997; e così via. Ciò significa che **non ci sarebbe da stupirsi se per il 2012 si dovesse malauguratamente verificare un nuovo incremento del numero di morti sul lavoro in Abruzzo**, come ad esempio registrato nel 2008 e nel 2009 che, essendo paragonabile a quello del 1997, ci riporterebbe, di fatto, indietro di una quindicina d’anni.

## L’Abruzzo a confronto con l’Italia

La tabella ed i grafici che seguono mostrano il confronto tra Italia e Abruzzo dell’andamento infortunistico dal 1996 al 2011. In particolare abbiamo evidenziato gli indici di incidenza della nostra regione e dell’interno paese. Anche in questo caso, l’indice di incidenza sul totale degli infortuni denunciati all’Inail è calcolato su 1.000 occupati; mentre quello riferito ai casi mortali è calcolato su 100.000 occupati.

Tabella 5

Anno	ITALIA					ABRUZZO				
	Occupati (dati Istat)	Infortuni	Inf. Mortali	I.I. infortuni	I.I. inf. mortali	Occupati (dati Istat)	Infortuni	Inf. Mortali	I.I. infortuni	I.I. inf. mortali
1996	20.819.000	987.084	1.359	47,4	6,5	473.270	28.911	38	61,1	8,0
1997	20.858.000	949.425	1.443	45,5	6,9	472.510	22.075	34	46,7	7,2
1998	21.048.000	963.263	1.473	45,8	7,0	468.950	22.851	37	48,7	7,9
1999	21.275.000	985.735	1.423	46,3	6,7	462.090	23.023	35	49,8	7,6
2000	21.595.000	991.843	1.389	45,9	6,4	473.520	23.712	48	50,1	10,1
2001	21.965.000	1.001.181	1.528	45,6	7,0	462.140	24.017	40	52,0	8,7
2002	22.241.000	968.179	1.454	43,5	6,5	495.220	23.714	51	47,9	10,3
2003	22.289.000	951.621	1.433	42,7	6,4	490.050	23.965	48	48,9	9,8
2004	22.404.000	938.702	1.312	41,9	5,9	479.210	23.591	35	49,2	7,3
2005	22.563.000	911.424	1.265	40,4	5,6	492.070	23.722	36	48,2	7,3
2006	22.988.000	899.411	1.329	39,1	5,8	498.190	23.429	44	47,0	8,8
2007	23.222.000	912.379	1.207	39,3	5,2	502.110	22.727	26	45,3	5,2
2008	23.405.000	875.347	1.120	37,4	4,8	517.960	21.833	37	42,2	7,1
2009	23.025.000	790.397	1.053	34,3	4,6	494.150	19.708	37	39,9	7,5
2010	22.872.000	776.099	973	33,9	4,3	493.550	19.434	28	39,4	5,7
2011	22.967.000	725.174	853	31,6	3,7	506.840	18.275	21	36,1	4,1

Fonte: *Inail* per i dati infortunistici; *Istat* per i dati occupazionali



Grafico 5 - Confronto tra Italia e Abruzzo degli indici di incidenza (I.I.) sul totale infurtuni denunciati all'Inail  
(n. di infurtuni denunciati all'Inail ogni 1.000 occupati)

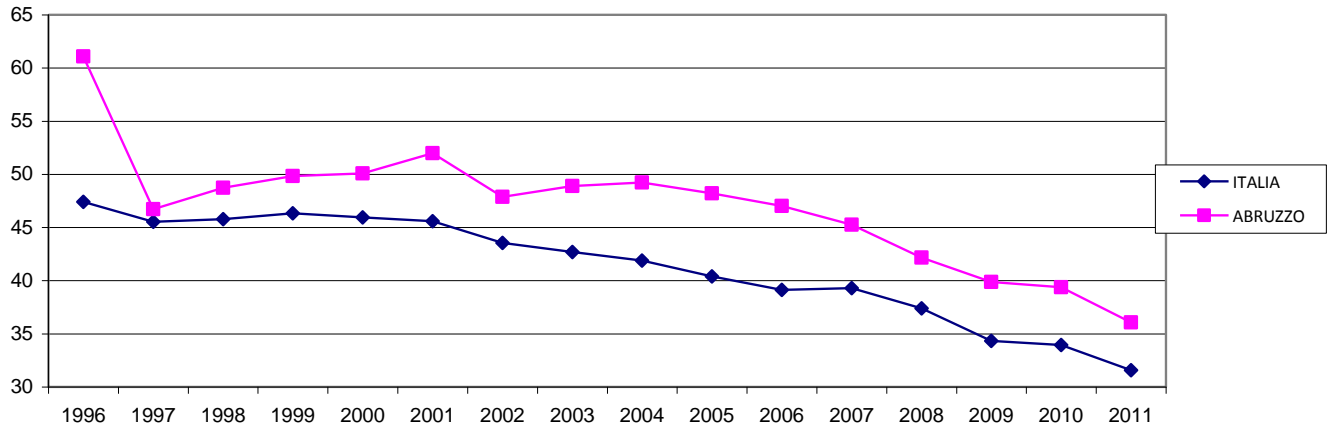
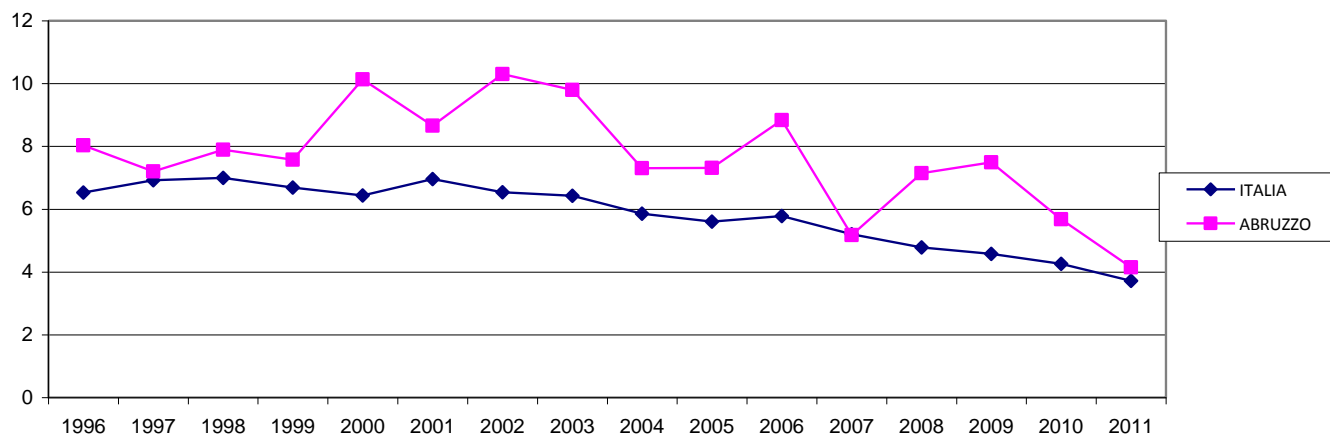


Grafico 6 - Confronto tra Italia e Abruzzo degli indici di incidenza (I.I.) sugli infurtuni mortali denunciati all'Inail  
(n. di infurtuni mortali denunciati all'Inail ogni 100.000 occupati)



La tabella 5 ed i grafici 5 e 6, mostrano per **l'Abruzzo indici infortunistici sempre superiori a quelli nazionali negli ultimi 15 anni**. Il commento che immediatamente si può fare, osservando il confronto in questi termini, è che in Abruzzo ci si continua ad infortunare ed a morire sul lavoro, con maggiore frequenza che nel resto d'Italia. Insomma, **in Abruzzo i lavoratori rischiano la propria incolumità e anche la loro vita, più dei loro colleghi nel resto della penisola**.

### I dati al 31 ottobre 2012

Un'idea dell'andamento infortunistico con conseguenze mortali nella nostra regione per l'anno in corso, non potendo contare su dati aggiornati Inail, possiamo averla rifacendoci a dati di altri osservatori. Uno di questi è *l'Osservatorio sicurezza sul lavoro Vega Engineering*, che elabora mensilmente dati su base regionale e nazionale degli infurtuni mortali.

Il dato aggiornato a tutto ottobre di quest'anno, mostra purtroppo che le preoccupazioni poco sopra espresse dovrebbero essere non solo le nostre, ma di tutto il mondo del lavoro e delle istituzioni regionali. L'Osservatorio Vega Engineering conta, a ottobre 2012 nella nostra regione, già 25 infortuni mortali. **Alla fine di ottobre di quest'anno sono avvenuti un numero di infortuni mortali pari al 120% (!) di quelli registrati dall'Inail nel corso di tutto il 2011.** Con questi numeri, l'Abruzzo risulta essere la regione italiana di gran lunga con il **più alto tasso di mortalità sul lavoro in base al numero dei lavoratori.** Un triste primato che peggiora, e di molto, la già brutta posizione registrata per la nostra regione nel 2011, quando era preceduta solo dalla Valle d'Aosta e dal Molise.

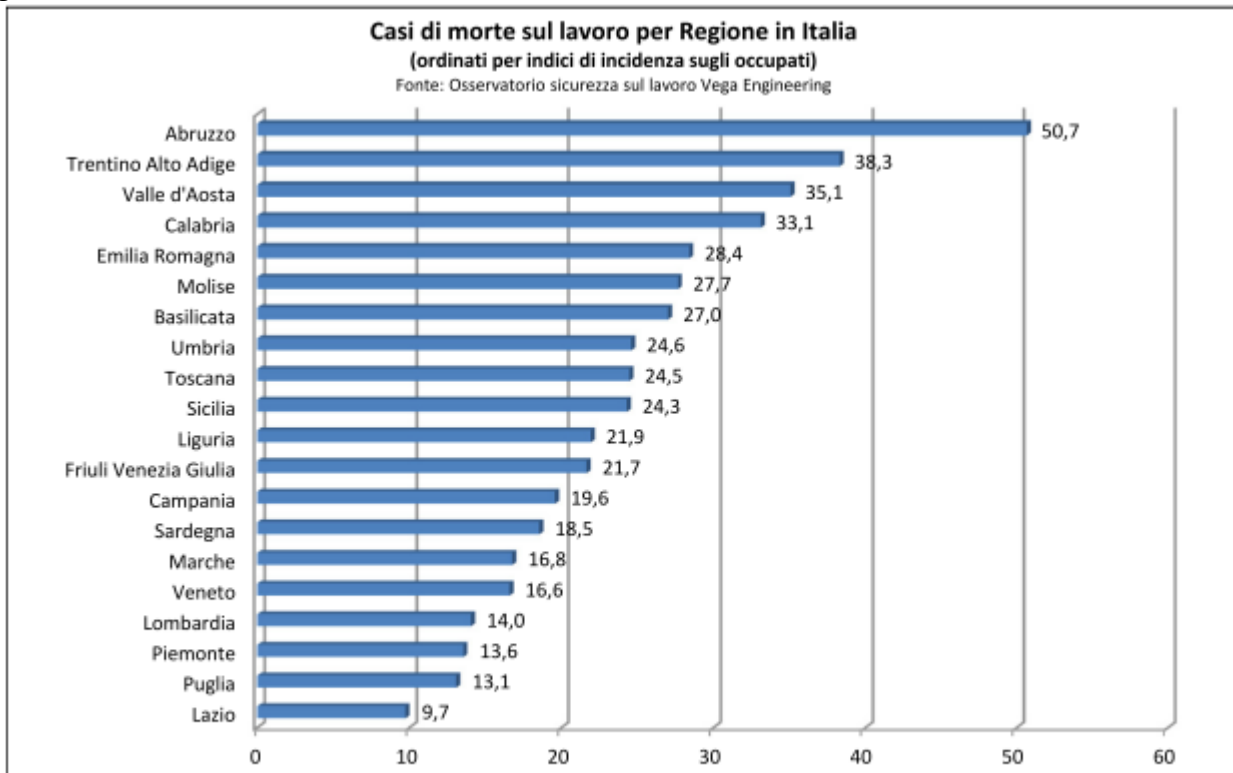
La tabella ed il grafico seguenti sono ripresi dall'analisi statistica dell'Osservatorio Vega Engineering aggiornate al 31 ottobre 2012.

tabella 6

Casi di morte sul lavoro per Regione in Italia ordinati per indice di incidenza					
Regione	Graduatoria in base all'indice di incidenza	Indice di incidenza sugli occupati*	n° casi	% sul totale	Occupati annuali**
Abruzzo	1°	50,7	25	5,6%	493.551
Trentino Alto Adige	2°	38,3	18	4,0%	469.822
Valle d'Aosta	3°	35,1	2	0,4%	57.050
Calabria	4°	33,1	19	4,3%	573.475
Emilia Romagna	5°	28,4	55	12,4%	1.935.564
Molise	6°	27,7	3	0,7%	108.431
Basilicata	7°	27,0	5	1,1%	185.190
Umbria	8°	24,6	9	2,0%	365.977
Toscana	9°	24,5	38	8,5%	1.553.852
Sicilia	10°	24,3	35	7,9%	1.440.108
Liguria	11°	21,9	14	3,1%	638.572
Friuli Venezia Giulia	12°	21,7	11	2,5%	507.868
Campania	13°	19,6	31	7,0%	1.583.929
Sardegna	14°	18,5	11	2,5%	593.379
Marche	15°	16,8	11	2,5%	656.644
Veneto	16°	16,6	35	7,9%	2.111.747
Lombardia	17°	14,0	60	13,5%	4.273.139
Piemonte	18°	13,6	25	5,6%	1.844.283
Puglia	19°	13,1	16	3,6%	1.223.115
Lazio	20°	9,7	22	4,9%	2.256.632
<b>Totale</b>		<b>19,5</b> (indice medio nazionale)	<b>445</b>		<b>22.872.328</b>

Fonte: Osservatorio sicurezza sul lavoro Vega Engineering

grafico 7



\*numero di infortuni mortali ogni milione di occupati

\*\*dati ISTAT (2010)

Ma come elabora le sue statistiche l'Osservatorio Vega Engineering? La risposta a questa domanda è estremamente interessante e viene fornita direttamente dall'Osservatorio nel suo rapporto annuale. Si legge nel "Rapporto morti bianche biennio 2010-2011" che *«le rilevazioni e le statistiche dell'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro di Vega Engineering contemplano **tutti i casi di infortunio mortale** accaduti sul territorio nazionale italiano, avvenuti durante **l'esercizio di un'attività lavorativa**, con esclusione di quelli occorsi durante la circolazione stradale o in itinere. Le rilevazioni pertanto riguardano **tutti i lavoratori, senza distinzioni tra assicurati Inail e non, subordinati e datori di lavoro, regolari ed irregolari, retribuiti o meno**. Di conseguenza le rilevazione e le statistiche dell'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro di Vega Enngineering differiscono da quelle pubblicate dall'Inail, includendo a titolo semplificativo anche i professionisti, i pensionati, i lavoratori irregolari, tutti i lavoratori in agricoltura non assicurati Inail»*.

### **Risultati contrastanti**

Come si sottolinea nel rapporto di Vega Engineering citato, i dati di quest'osservatorio e quelli dell'Inail differiscono tra loro. E non in maniera irrilevante, aggiungiamo noi. Nella tabella seguente riportiamo il raffronto tra i dati Inail e quelli dell'Osservatorio Vega Engineering nel 2010 e nel 2011 (non sono disponibili dati precedenti di Vega Engineering). A tal scopo abbiamo reso omogenei i dati, considerando, come Vega Engineering, solo gli infortuni mortali avvenuti in occasione di lavoro ed in ambiente di lavoro ordinario. La differenza, si noterà, è rilevante.

Tabella 7

	2010	2011
<b>Infortuni mortali Inail</b>	13	11
<b>Infortuni mortali Vega Engineering</b>	19	26

Fonte: banca dati statistica dell'Inail e rapporto annuale dell'Osservatorio Vega Engineering

I dati elaborati dall'Osservatorio di Vega Engineering sono in linea con quelli forniti da un altro osservatorio e cioè L'Osservatorio *Indipendente di Bologna morti per infortuni sul lavoro*, attivo dal 2008. Quest'ultimo ha infatti registrato in Abruzzo, nel corso del 2010 e del 2011, rispettivamente 21 e 28 casi di infortunio mortale.

Insomma, i dati forniti da due osservatori indipendenti e che rilevano i casi di infortuni mortali di tutto il mondo del lavoro, registrano casi di morti in occasione di lavoro che sono, per il 2011, **più del doppio di quelli denunciati all'Inail**. Se ai dati degli osservatori si aggiungessero, come fa giustamente l'Inail, i morti sul lavoro in itinere o comunque su mezzi di trasporto, la situazione sarebbe più pesante di quella che già è in maniera drammatica.

Come sottolineavamo sopra citando il rapporto annuale dell'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro di Vega Engineering, i dati da questo forniti (così come quelli dell'Osservatorio di Bologna), non fa distinzioni tra regolari e irregolari o tra retribuiti o meno. È chiaro che i dati così rilevati **tengono conto anche degli infortuni mortali occorsi a lavoratori irregolari, di fatto quelli più esposti a rischi di infortunio perché più ricattabili**. Non ci sono, in quel caso, tutele dal punto di vista normativo che il lavoratore possa pretendere che vengano rispettate dall'azienda. È questo un fenomeno che pure dovrebbe essere meglio indagato.

La Direzione regionale del lavoro per l'Abruzzo, nel corso del 2011 ha eseguito verifiche presso 5.302 aziende riscontrando irregolarità in 2.913 casi. Non solo, sono stati accertati rapporti di lavoro irregolari per 4.615 lavoratori, di cui 1.229 in nero. Dati che purtroppo confermano quelli dell'anno precedente, segnalando che si tratta di un fenomeno duro a morire. A farne le spese sono spesso lavoratori indifesi, mentre si ingrossano i profitti delle aziende irregolari.

Purtroppo non ci risultano disponibili dati utili ad analizzare il fenomeno delle morti sul lavoro in rapporto a quello irregolare e nero. **È questo un limite che dovrebbe essere considerato per riempire un'importante lacuna**. In questa sede ci limitiamo a notare che L'Inail, nel corso del 2010 e del 2011, ha potuto rilevare più o meno la metà del totale degli infortuni mortali complessivi avvenuti in Abruzzo; intanto poco più della metà delle aziende controllate dalla Direzione regionale del lavoro per l'Abruzzo è risultata irregolare. Naturalmente nessun nesso causale può essere avanzato in questo modo, ma si tratta di dati importanti che in qualche modo dovranno pur cominciare ad essere considerati in rapporto tra loro.

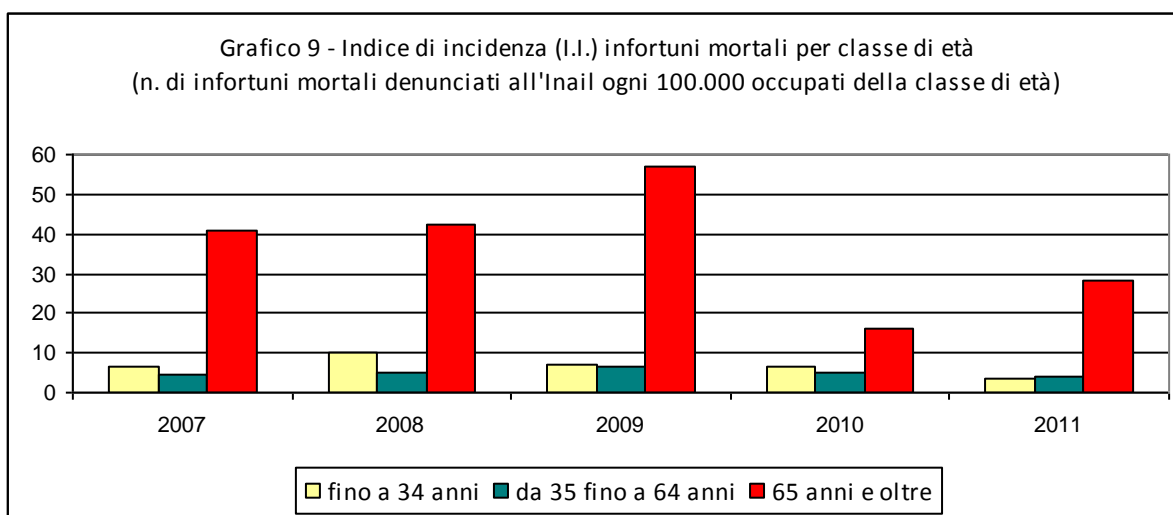
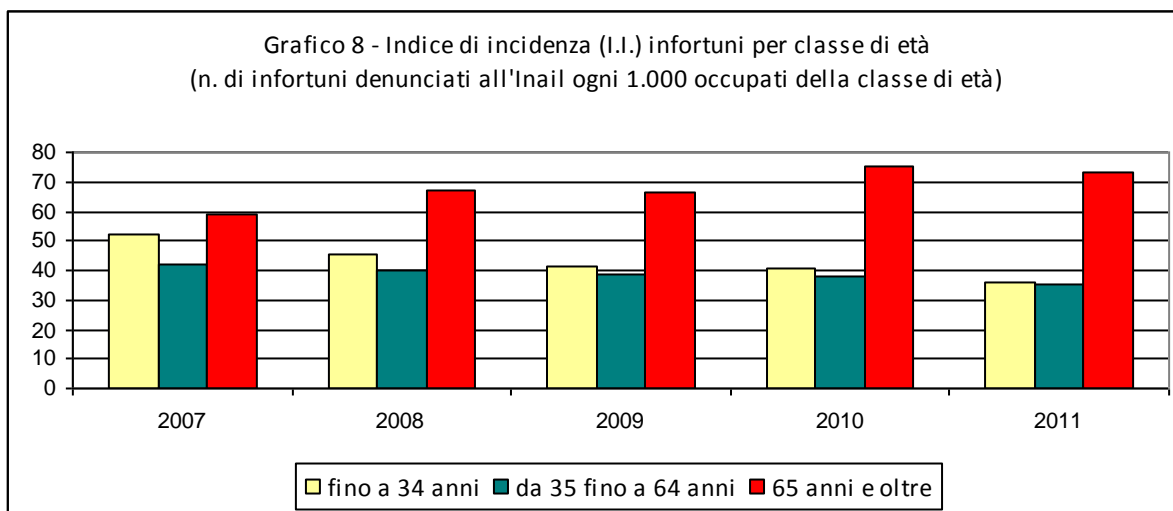
## Classi di età a confronto

Un'analisi importante va fatta con riferimento alla classe di età. Purtroppo i dati forniti dall'Inail su infortuni denunciati e casi mortali e quelli occupazionali dell'Istat considerano una suddivisione di classe di età non perfettamente coincidente. Per questo motivo abbiamo potuto analizzare il fenomeno infortunistico riferendoci a sole tre classi di età. Rimane un dato comunque indicativo, seppure migliorabile attraverso una classificazione più ristretta rispetto di quella alla quale siamo costretti in questa occasione.

Come già evidenziato per altri analisi, anche in questo caso abbiamo fatto riferimento all'indice di incidenza. Abbiamo così evidenziato nella seguente tabella 8 sottostante e rappresentato nei grafici 8 e 9, il numero di infortuni denunciati all'Inail ogni 1.000 occupati ed il numero di casi mortali registrati dall'Inail ogni 100.000 occupati, per ogni classe di età considerata.

Anno		Classe di età		
		fino a 34 anni	da 35 fino a 64 anni	65 anni e oltre
2007	Occupati	150.930	343.810	7.370
	Infortuni	7.878	14.415	434
	di cui mortali	10	15	3
	<b>I.I. infortuni</b>	<b>52,2</b>	<b>41,9</b>	<b>58,9</b>
	<b>I.I. inf. mortali</b>	<b>6,6</b>	<b>4,4</b>	<b>40,7</b>
2008	Occupati	157.190	353.720	7.060
	Infortuni	7.138	14.223	474
	di cui mortali	16	18	3
	<b>I.I. infortuni</b>	<b>45,4</b>	<b>40,2</b>	<b>67,1</b>
	<b>I.I. inf. mortali</b>	<b>10,2</b>	<b>5,1</b>	<b>42,5</b>
2009	Occupati	141.840	345.300	7.020
	Infortuni	5.905	13.335	466
	di cui mortali	10	23	4
	<b>I.I. infortuni</b>	<b>41,6</b>	<b>38,6</b>	<b>66,4</b>
	<b>I.I. inf. mortali</b>	<b>7,1</b>	<b>6,7</b>	<b>57,0</b>
2010	Occupati	134.640	352.720	6.190
	Infortuni	5.483	13.487	464
	di cui mortali	9	18	1
	<b>I.I. infortuni</b>	<b>40,7</b>	<b>38,2</b>	<b>75,0</b>
	<b>I.I. inf. mortali</b>	<b>6,7</b>	<b>5,1</b>	<b>16,2</b>
2011	Occupati	133.650	366.100	7.090
	Infortuni	4.824	12.930	521
	di cui mortali	5	14	2
	<b>I.I. infortuni</b>	<b>36,1</b>	<b>35,3</b>	<b>73,5</b>
	<b>I.I. inf. mortali</b>	<b>3,7</b>	<b>3,8</b>	<b>28,2</b>

Fonte: Inail- banca dati statistica, per dati infortunistici (visualizzata il 28/11/2012); Istat per occupazione.



Si nota in maniera evidente come i peggiori indici infortunistici sono quelli riferiti alla classe di età che raggruppa lavoratori ultrasessantacinquenni.

Il dato che colpisce è la maggiore frequenza infortunistica dei lavoratori di età superiore ai 65 anni, rispetto ai colleghi più giovani. Nel caso degli infortuni con conseguenze mortali il confronto degli indici di incidenza è a dir poco impressionante. Solo facendo riferimento allo scorso anno, si nota che **ogni 1.000 occupati di 65 anni e oltre si infortunano in 73**, contro i 35 di quelli di età compresa tra 35 ed i 64 anni ed i 36 di quelli fino a 34 anni; peggio il dato sugli infortuni mortali: nel 2011, ogni 100.000 occupati ultrasessantacinquenni **sono morti in 28**, contro i poco più di 3 dei lavoratori più giovani.

Si noti, tra l'altro, che seppure i lavoratori che hanno raggiunto o superato i 65 anni costituiscano mediamente negli ultimi 5 anni solo l'1,4% degli occupati in Abruzzo, **gli infortuni mortali occorsi loro risultano essere quasi il 9% del totale** di quelli denunciati all'Inail abruzzese.

Oltre tutte le valutazioni del caso, è bene tenere ben presente che è in questo quadro così drammatico che il governo Monti ha irresponsabilmente provveduto all'innalzamento dell'età pensionistica.

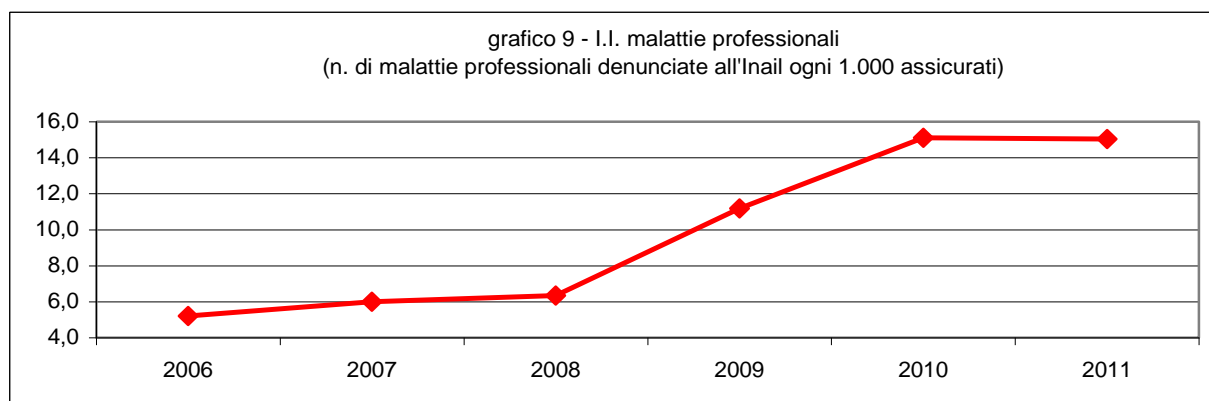
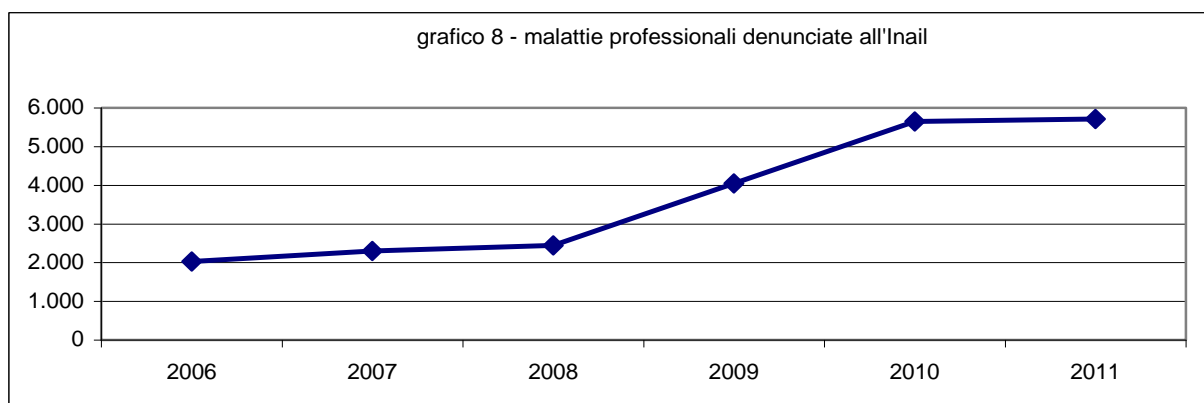
## Le malattie professionali

Un dato importante e sistematicamente messo in secondo piano quando si tratta di sicurezza sul lavoro, riguarda la salute dei lavoratori compromessa dall'attività lavorativa. Si tratta di un fenomeno che rimane troppo spesso nascosto, perché ovviamente risulta avere un impatto mediatico minore, perché meno utile alla speculazione politica e perché non riuscirebbe in alcun modo a giustificare l'eccesso di enfasi che spesso si registra parlando di infortuni.

Anche in questo caso i dati non confortano assolutamente. Si registra, nel caso delle malattie professionali, un **preoccupante continuo aumento dei casi denunciati**.

	2006	2007	2008	2009	2010	2011
<b>Malattie professionali</b>	2.026	2.301	2.445	4.048	5.647	5.714
<b>Assicurati Inail</b>	388.723	384.203	385.668	362.345	373.811	380.126
<b>I.I. su assicurati Inail</b>	5,2	6,0	6,3	11,2	15,1	15,0

Fonte: banca dati statistica dell'Inail e rapporto annuale regionale 2011



Nella maggior parte dei casi si tratta di **sovraccarico biomeccanico** (specie agli arti superiori), ernia discale e ipoacusia da rumore. Specie il primo tipo di tecnopatia è associato agli sforzi ripetuti e sempre più frenetici, tipici della catena di montaggio. Il ripetere per anni piccoli gesti a ritmi sempre più alti conduce inevitabilmente al rischio di contrarre danni all'apparato muscolo-scheletrico.

Il fenomeno delle malattie professionali che colpiscono l'apparato muscolo-scheletrico ci pone di fronte al problema **della valutazione dei nuovi rischi di origine professionale cui sono esposti i lavoratori**. Le modalità di produzione, la flessibilità, l'organizzazione del lavoro, tutte tendono a ridurre i tempi tra un'operazione e l'altra e sono aspetti considerati imprescindibili nell'industria contemporanea. Nel frattempo **i rischi legati alle modalità di produzione imposte ai lavoratori sono spesso sottovalutati, quando non ignorati**. L'effetto è un costante incremento, in Abruzzo come in Italia e nel mondo industrializzato, di questo tipo di malattie professionali con conseguenze gravi sulla popolazione sempre più malata. Così assistiamo a modificazioni delle modalità di produzione per organizzare le fabbriche in maniera sempre più profittevole, **mentre i costi di quelle malattie riconducibili ad un'organizzazione del lavoro imposta ai lavoratori, sono a carico della società**.

In molti casi i lavoratori affetti da malattie professionali di quel tipo vengono classificati come RCL (Ridotte capacità lavorative). Un esempio emblematico è dato dal mondo Fiat, dove se ne contano a migliaia: la metà dei lavoratori di Melfi, 1.500 a Mirafiori e molte centinaia alla Sevel di Atesa. Meno di un anno fa anche alla **Sevel di Atesa** (il più grande stabilimento abruzzese per numero di addetti) è stata introdotta una nuova metrica del lavoro denominata **Ergo-UAS**, che aumenta e satura i cicli di lavoro e che **potrebbe far crescere ancora il numero di RCL in Sevel** e, nel complesso, dei malati per causa di lavoro nella nostra regione. Quando ad un certo punto le aziende non sanno che farsene di quei lavoratori malati, li scartano dal ciclo produttivo ed il costo sociale di quelle malattie sono a carico dello Stato, che paga loro la pensione, le indennità, le cure mediche.

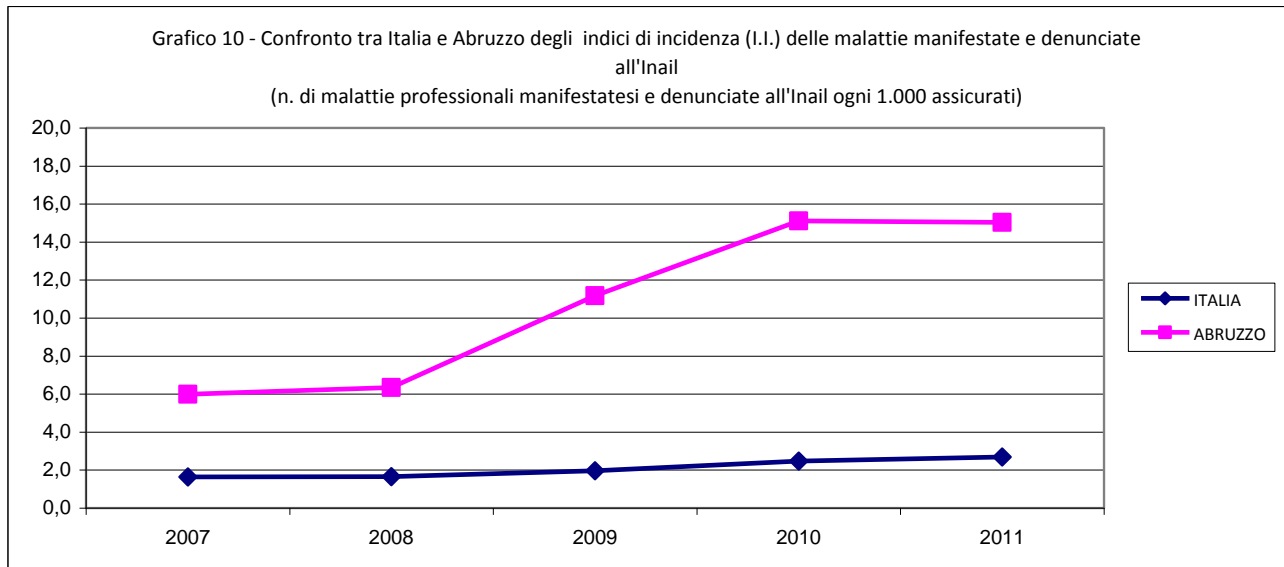
Il confronto con i dati di malattia professionale a livello nazionale è sconcertante. **Oltre il 12% delle malattie professionali denunciate in Italia nel 2011 sono abruzzesi**. In termini assoluti l'Abruzzo registra nel 2011 5.714 denunce di malattie professionali, che pone la nostra regione al terzo posto tra tutte le regioni italiane: dietro l'Abruzzo solo l'Emilia Romagna (7.153 malattie professionali denunciate nel 2011) e la Toscana (5.843). Ma entrambe quelle regioni hanno un numero di lavoratori iscritti all'Inail superiore rispettivamente di 4 e 3 volte quello abruzzese, che non raggiunge i 400.000 (1.606.915 in Emilia Romagna, nel 2010; 1.235.257 in Toscana). Il confronto degli indici di incidenza tra la nostra regione e l'Italia è impietoso: in rapporto al numero di lavoratori assicurati Inail, **in Abruzzo si manifestano e vengono denunciate più del quintuplo delle malattie professionali manifestatesi e denunciate sull'intero territorio nazionale**.

Tabella 9

Anno	ITALIA			ABRUZZO		
	Assicurati Inail	Malattie profess.	I.I. malattie professionali	Assicurati Inail	Malattie profess.	I.I. malattie professionali
2007	17.727.127	28.933	1,6	384.203	2.301	6,0
2008	18.270.860	30.093	1,6	385.668	2.445	6,3
2009	17.759.553	34.889	2,0	362.435	4.048	11,2
2010	17.246.025	42.465	2,5	373.811	5.647	15,1
2011	17.315.009	46.558	2,7	380.126	5.714	15,0

Fonte: banca dati statistica dell'Inail (visualizzata il 28/11/2012). Il dato per il 2011, non essendo fornito dall'Inail, è considerato incrementato rispetto al 2010 della stessa percentuale di incremento degli occupati su dati Istat.





Siamo insomma di fronte ad un fenomeno che è **gravemente e colpevolmente sottovalutato o addirittura ignorato**. Rischiamo di trovarci fra qualche anno di fronte ad un esercito di lavoratori o ex lavoratori malati, scartati dal ciclo produttivo, con costi sociali enormi. I dati sulle malattie professionali mostrano una **situazione di emergenza che occorre analizzare il prima possibile per porre in essere i più opportuni rimedi**. Continuare a lasciare fare alle aziende, che controllano il ciclo produttivo imponendolo ai lavoratori, sta creando, com'è evidente, un costo sociale, economico e morale enorme che non può più essere ancora tollerato.

### **Conclusioni e proposte**

Appare evidente che il **fenomeno infortunistico risulta enormemente sottovalutato, così come quello legato alle malattie professionali**. I dati dell'Inail risultano per diversi aspetti insufficienti ad una elaborazione utile a comprendere lo stato delle misure di prevenzione e protezione adottato nelle aziende, e soprattutto a valutare il grado di insicurezza a cui sono sottoposti i lavoratori.

Non esistono elaborazioni che mettano in luce quanto la precarietà del lavoro e, in misura maggiore, il lavoro irregolare determinino effettivamente infortuni, morti e malattie legati al lavoro. Ne sono disponibili dati sui costi sociali ed economici che la comunità paga a causa dell'insicurezza in ambito lavorativo.

**Sarebbe quindi il caso di adempiere in maniera concreta all'obbligo di legge che impone alle regioni di costituire e far funzionare un Comitato di coordinamento regionale**. L'Abruzzo ha assolto solo al dovere formale e cioè quello di costituire questo organismo, ma che di fatto non funziona affatto. Basti solo considerare che, come già recentemente denunciato da Cgil, Cisl e Uil, il Comitato si è riunito solo quattro volte dal 2008 (anno di costituzione) mentre dovrebbe farlo con cadenza almeno trimestrale.

In seno al Comitato di coordinamento regionale si dovrebbe creare un **organo che raccolga, elabori, analizzi e diffonda dati legati alla sicurezza ed alla salute sul lavoro nel suo complesso, senza distinzioni tra lavoro regolare e irregolare, tra assicurati Inail e non**. Come già sottolineato i

dati forniti dall'Inail non sono sufficienti, riferendosi questi esclusivamente ai propri iscritti, mentre esiste un mondo del lavoro che seppure regolare non ha l'obbligo di iscrizione a quell'ente assicurativo (circa il 25% degli occupati in Abruzzo non è assicurato Inail). E soprattutto i dati Inail per loro natura non possono considerare i lavoratori irregolari ed in nero: piaga dolorosa in Abruzzo, come abbiamo già ricordato.

**Politiche attive di stimolo e sostegno alla messa in sicurezza dei luoghi di lavoro ed alla diffusione di una reale, concreta ed efficace cultura della sicurezza dovrebbero essere messe in pratica.** L'andamento degli infortuni mortali, che abbiamo definito schizofrenico e il crescente numero delle malattie professionali manifestate dai lavoratori abruzzesi, tradisce l'inconsistenza di politiche regionali in tal senso.

Da un punto di vista culturale non è più accettabile, ad esempio, sentire ancora affermazioni che lasciano intendere che i cosiddetti dispositivi di protezione individuale sarebbero lo strumento che prima di tutto tutelano il lavoratore dai rischi di infortunio e malattia professionale. Un atteggiamento che riversa a carico del lavoratore le inadeguate forme di tutela della sua incolumità e della sua salute poste in essere dal datore di lavoro. Spesso si tratta di una scappatoia culturale ed effettiva per giustificare anche le inadempienze aziendali in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

Ed infine l'aspetto da più parti ricordato, ma a cui mai si è posto concretamente rimedio: la **vigilanza nei luoghi di lavoro** da parte degli enti competenti. Ad oggi l'organico in forza nella nostra regione con compiti di vigilanza e qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria è di poco più di 40 unità. Questi dovrebbero controllare ognuno quasi 1.400 aziende, per coprire l'intero territorio regionale. Anche in questo caso, il dato abruzzese è inferiore a quello nazionale che conta un ispettore ogni 850 aziende circa. **Un numero di ispettori quindi assolutamente insufficiente e da incrementare immediatamente.** È evidente che un così basso numero di ispettori, e quindi la bassa probabilità per le aziende di subire controlli, è un incentivo all'inadempienza che unito alla ricattabilità dei lavoratori con contratti precari o irregolari ed in nero (nonché la perdita delle tutele dell'articolo 18 per quelli "garantiti"), determina quelle diffuse irregolarità che ogni anno vengono riscontrate dalla Direzione regionale del lavoro per l'Abruzzo e che certamente determinano maggiori rischi per la sicurezza dei lavoratori. Costretti, questi a pagare due volte i maggiori profitti aziendali: prima attraverso la precarietà e l'irregolarità a cui sono costretti, ed in seconda battuta subendo infortuni anche gravi e spesso mortali.